

MOZIONI

La Camera,
premessò che:

la sempre maggiore finanziarizzazione dell'economia ha trasformato profondamente la struttura dell'economia mondiale, spostando le risorse dalla produzione materiale di beni e servizi alle speculazioni sul prezzo del denaro e sui valori mobiliari. Dal 1992, la quantità di transazioni sui tassi di cambio è aumentata del 5 per cento e oggi la dimensione finanziaria assorbe risorse 72 volte superiori al commercio mondiale di merci e servizi, che nel suo complesso rappresenta solo il 3 per cento delle transazioni valutarie. Secondo la Banca dei regolamenti internazionali, ogni giorno vengono scambiati 1.587 miliardi di dollari sui mercati valutari, per operazioni che per il 90 per cento speculano sulla variazione dei tassi di cambio tra le monete. Questa cifra (giornaliera) rappresenta l'equivalente del Pil (annuale) dell'Italia;

la dimensione del problema è efficacemente rappresentata dal susseguirsi di crisi che ha investito i mercati finanziari dalla fine del 1997, crisi che, pur avendo origini « virtuali », travolgono in modo drammatico la dimensione reale dell'economia e cioè la produzione ed i consumi materiali, il lavoro, i bilanci pubblici. I capitali accumulati per via speculativa si traducono, infatti, in un reale accaparramento del valore aggiunto prodotto dal lavoro umano, cioè in transazioni di tipo azionario miranti all'acquisizione di quote di proprietà di aziende reali. Per questa via, la distribuzione del valore aggiunto nel mondo è cambiata, a vantaggio del capitale e a danno del lavoro, vero motore della produttività - e dei profitti - crescenti;

per ripristinare una proporzionalità sostenibile tra economia virtuale ed economia reale, per ristabilire una giusta ri-

distribuzione delle risorse e per reperire risorse da destinare alle politiche di sviluppo interne ed internazionali, è necessario introdurre meccanismi che scoraggino i movimenti di capitale per speculazioni a breve termine;

la proposta fatta dal premio Nobel Tobin nel 1972 rappresenta un utile strumento in questo senso. La « Tobin tax » è stata concepita con l'obiettivo di rendere più efficaci le politiche macroeconomiche e di ridurre la speculazione, attraverso la tassazione dei movimenti valutari rapidi. Se si applicasse una tassa dello 0,2 per cento sui movimenti valutari, questa ammonterebbe al 48 per cento del capitale scambiato se le transazioni sono giornaliere, al 10 per cento se settimanali ed al 2,4 per cento se mensili. La Tobin tax, quindi, non danneggerebbe gli operatori che pianificano investimenti a lungo termine, ma penalizzerebbe proprio quei movimenti a breve responsabili della destabilizzazione finanziaria in corso;

oltre ad avere un valore deterrente, la Tobin tax permetterebbe di aumentare il gettito fiscale degli Stati che la applicano, gettito fortemente eroso dall'internazionalizzazione della produzione, sempre più svincolata dai territori nazionali;

lo stesso Trattato di Maastricht, all'articolo 59, consente di imporre restrizioni amministrative sui capitali importati o esportati per un periodo limitato di sei mesi, che può essere reiterato;

l'unione europea potrebbe introdurre la Tobin tax a livello regionale, evitando gli « svantaggi competitivi » rispetto agli investimenti che deriverebbero ad un singolo paese rispetto a tutti gli altri;

introdurre una tassa sui movimenti speculativi renderebbe più stabile la moneta unica e, soprattutto, ridurrebbe i vincoli sulla spesa pubblica che attualmente vengono imposti dal patto di stabilità -;

impegna il Governo:

a promuovere a livello nazionale, europeo e internazionale, l'introduzione di

una tassa su tutte le transazioni finanziarie, in particolare su quelle che speculano sui cambi valutari (Tobin Tax);

a destinare gli introiti derivanti da questa tassa per il rilancio del ruolo pubblico nell'economia in settori innovativi, per sviluppare l'occupazione, per migliorare lo stato sociale, per cancellare il debito estero e per finanziare politiche di sviluppo sociale nei paesi più poveri;

a promuovere, al contempo, un ampio dibattito sia nel Parlamento italiano che in quello europeo, anche in previsione delle prossime negoziazioni nell'ambito dell'Organizzazione mondiale del commercio;

ad inserire in tale dibattito la necessità di una riforma globale del sistema finanziario internazionale e delle sue istituzioni, basato sulla trasparenza delle decisioni e sulla democraticità del suo funzionamento, ponendo un argine al dominio dei grandi centri finanziari multinazionali, agendo in particolare contro i paradisi fiscali e la criminalità finanziaria;

a non sottoscrivere accordi internazionali che — in qualsiasi forma — promuovano la liberalizzazione indiscriminata degli investimenti, a tutto vantaggio dei centri finanziari e a scapito della sovranità nazionale e dei diritti dei cittadini dei centri e delle periferie del mondo.

(1-00417) « Bertinotti, Frigato, Pistone, Giordano, Valpiana, Boghetta, Bonato, Lenti, Edo Rossi, Pisapia, Benvenuto, Ventola, Saraceni, Mantovani, Nardini, Stelluti, Peruzza, De Cesaris, Leccese, Procacci, Cento, Gardiol, Galletti, Cangemi, Giovanni Bianchi ».

La Camera,

premesso che:

abbiamo assistito negli ultimi anni al propagarsi preoccupante di crisi finanziarie che, sorte nell'area del sud est asiatico, si sono poi trasferite con estrema

rapidità e conseguenze devastanti sulla economia reale nei paesi in transizione dai regimi socialisti, e successivamente sui mercati europei, nordamericani e sudamericani;

il volume delle transazioni finanziarie è così elevato tanto da erodere la capacità di intervento e di contrasto delle Banche centrali e delle maggiori istituzioni finanziarie internazionali (Imf e Banca Mondiale), in occasione del manifestarsi delle suddette crisi;

alla radice di tali fenomeni troviamo una eccessiva libertà di movimento dei capitali speculativi. Da tale mobilità e da tali fenomeni di destabilizzazione gli speculatori, che spesso sono gli stessi registi delle crisi, traggono le migliori opportunità di profitto;

il fenomeno speculativo diventa sempre più rilevante in un contesto di globalizzazione nel quale le opportunità derivanti dalla integrazione dei mercati valgono solamente per le maggiori imprese transazionali e solo relativamente al fattore capitale e non anche al fattore lavoro. E come unica conseguenza si ha quella di concentrare sempre più la ricchezza nelle mani di pochi percettori trascurando invece il più urgente problema di assicurare una più corretta ed equa distribuzione delle risorse;

quando un fattore, come il capitale, diventa perfettamente mobile, ne consegue un ridimensionamento del ruolo dei Governi nazionali nella programmazione economica. Tale programmazione può avere luogo solo se i governi introducono una normativa che favorisca il capitale più di quanto già non facciano gli altri paesi. Solo così il capitale « rimane » nella economia del paese. Ma ciò alimenta una « corsa al ribasso » che favorisce i titolari delle rendite di capitali a scapito di tutti gli altri soggetti economici;

a ragione di tutte queste considerazioni, già nel 1971 l'economista James Tobin, premio Nobel nel 1981, ha proposto la istituzione di una imposta sulle transa-

zioni valutarie di natura speculativa al fine di permettere sia alle politiche macroeconomiche nazionali di riappropriarsi della efficacia perduta, sia di ridurre i flussi speculativi nei mercati finanziari stabilizzando ed evitando il manifestarsi di crisi internazionali;

l'introduzione di una imposta sulle transazioni finanziarie potrebbe, oltre che diminuire il carico fiscale gravante necessariamente sui fattori « non mobili » incapaci di aggirare la tassazione (lavoro e altri fattori produttivi escluso il capitale), fornire altresì risorse aggiuntive necessarie per affrontare problemi ineludibili di livello internazionale quali la povertà, la cooperazione allo sviluppo, la difesa dell'ambiente;

a livello di Ecofin non si è ancora raggiunto un accordo sulla armonizzazione della tassazione dei capitali a causa del veto espresso dai paesi cosiddetti paradisi fiscali per il trattamento fiscale privilegiato riconosciuto al capitale;

impegna il Governo:

a prendere una iniziativa volta alla introduzione su scala nazionale, europea ed internazionale, di una imposta *ad valorem* sulle transazioni finanziarie, da e per l'estero, di valori, titoli o strumenti finanziari comunque denominati, di natura speculativa a breve o a brevissima scadenza, con una aliquota anche molto bassa. L'imposta, configurabile come imposta figurativa di bollo, dovrebbe essere applicata « alla fonte » direttamente dagli intermediari finanziari, dagli istituti di credito e da tutti i soggetti abilitati a porre in essere le suddette transazioni finanziarie.

(1-00418) « Nesi, Grimaldi, Armando Cosutta, Brunetti, Eduardo Bruno, Carazzi, Maura Cosutta, De Murtas, Galdelli, Lento, Meloni, Michelangeli, Moroni, Muzio, Ortolano, Pistone, Marco Rizzo, Saia, Santoli, Strambi ».

INTERPELLANZE URGENTI
(ex articolo 138-bis del regolamento)

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'interno con incarico per il coordinamento della protezione civile, per sapere — premesso che:

nei giorni del 12, 13 e 14 novembre i territori del Basso Campidano di Cagliari, e in particolare i comuni di Assemini, Uta, Decimoputzu, Capoterra, Villasor, e altri, e del Sarrabus, nei comuni di San Vito, Villaputzu, Muravera e altri, sono stati investiti da una grave alluvione;

la grave situazione che si è creata è costata la vita a due cittadini ed ingenti danni, che possono essere oggi quantificati per approssimazione in centinaia di famiglie senza casa, nella quasi totale distruzione delle coltivazioni orticole, florovivaistiche e degli impianti di serricoltura, in intere greggi morte, in una compromissione anche delle attività legate alle peschiere, in notevoli danni subiti dalle infrastrutture viarie e ferroviarie;

l'eccezionalità dell'evento non fa comunque cadere il peso delle responsabilità per il compito di una vigilanza e di un controllo del territorio male assolto e per i notevoli ritardi fatti registrare nell'attuazione delle norme nazionali del 1989 a prevenzione del rischio ambientale e del dissesto idrogeologico;

valutata positivamente la dichiarazione dello stato di emergenza per le zone colpite e la sua durata fino al 31 dicembre 2000:

se non ritenga:

di destinare alle zone colpite e rendere disponibili con procedure celeri e snelle risorse adeguate affinché le popolazioni interessate e le economie dei territori investiti dal disastro, ora in ginocchio, possano presto risollevarsi e uscire dallo stato di emergenza;